

Critiche dalle opposizioni ma anche dall'interno dello stesso Pdl

Intercettazioni, è battaglia sul ddl Fnsi e Fieg insieme contro Alfano

«Nessun problema». Lo dice Umberto Bossi, si riferisce al disegno di legge sulle intercettazioni. Carnevale ogni scherzo vale. Perché sulla giustizia - si sa - anche dentro la compatta macchina da guerra berlusconiana ci sono sensibilità diverse. Vuoi perché i dubbi di costituzionalità si sprecano (Cavaliere, Cavaliere...), vuoi perché protestano i magistrati, protestano i giornalisti, quasi quasi alla fine protestano anche gli avvocati. Brutto, bruttissimo segno quando gli addetti ai lavori alzano il dito e osservano che qualche cosa non va. Tutti comunisti? Difficile crederlo, visto il peculiare settore merceologico. Così se Bossi fa finta di niente e Silvio Berlusconi non parla perché intanto i suoi fidi pretoriani (Angelino Alfano e Maurizio Gasparri) stanno lavorando, succede che perfino Fieg e Fnsi, cioè gli editori dei giornali, i padroni e i giornalisti, i dipendenti, si trovino d'accordo - un miracolo - nel denunciare la legge. Un miracolo del Cavaliere, questa volta alla rovescia.

Sarà battaglia contro il disegno di legge sulle intercettazioni per impedire che passino le cosiddette "norme-bavaglio" per i giornalisti: è quanto promette la Federazione nazionale della stampa, affiancata dalla Fieg in un affollato incontro - organizzato insieme all'Ordine dei giornalisti e all'Unci - che ha unito cronisti, politici, associazioni. Un fronte ampio e agguerrito riunito nella sede del sindacato dove si sono alternati gli interventi con qualche momento di tensione, quando hanno preso la parola Maurizio Gasparri e il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo.

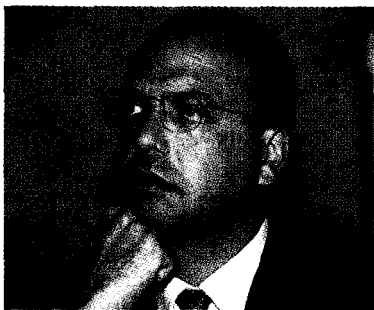
Ad aprire i lavori, il presidente della Federazione della stampa Roberto Natale: «Vogliamo difendere gli interessi generali. E faremo di tutto, compresi presidi davanti al Parlamento, per cambiare un testo contro l'opinione pubblica che ha il diritto a essere informata. Il giornalismo è unito in questa battaglia». A spiegare le ragioni degli editori Carlo Malinconico, presidente della Fieg: «In particolare, preoccupano due aspetti del lodo Alfano: uno riguarda la cronaca giudiziaria, l'altro l'organizzazione dell'impresa editoriale. Il diritto di cronaca viene intaccato fortemente quando si vieta la pubblicazione di atti non coperti da segreto. L'altro aspetto riguarda l'organizzazione. Se l'editore, in quanto persona giuridica, viene sanzionato, finisce con il sovrapporsi alla figura del direttore responsabile, alterando gli equilibri all'inter-

no dell'azienda».

Donatella Ferrante, capogruppo del Pd in commissione Giustizia della Camera, ha parlato di «oscurantismo totale», mentre Beppe Giulietti ha definito la legge «ineffabile e inefficace», bocciandola senza appello. E ha ipotizzato forme di obiezione di coscienza di massa. Durissima la critica al testo fatta da Giuseppe Cascini, segretario dell'Anm. «Una legge - ha detto - distante da ogni realtà. Mi chiedo quale mondo abbia immaginato chi l'ha scritta. Se passasse, i giornali sarebbero bianchi per il 70-80%. Pensate, non si potrebbe nemmeno scrivere su un necrologio: "barbaramente ucciso" perché sono parole estratte da atti». Cascini ha anche espresso preoccupazione per la riduzione degli spazi investigativi perché, di fatto, verrebbero abolite le intercettazioni. A questo punto è entrato in scena Gasparri secondo il quale sul diritto di cronaca e sul carcere per i giornalisti si può anche discutere ma sulle intercettazioni ha detto: «C'è stata una stagione di abusi ed eccessi. Basta con questo carnevale». Per Antonio Di Pietro, la legge è un attentato allo Stato di diritto. Michele Vietti (Udc), quasi in chiusura, ha annunciato la propria battaglia in Parlamento sui punti in discussione che, se non cambieranno, non avranno il voto del suo partito. A chiudere il padrone di casa, Franco Siddi:

«Questo convegno dimostra che un cambiamento importante c'è con il tavolo Fnsi-Fieg». «Ma - ha spiegato - prima di ricorrere alla Corte Costituzionale si ha il dovere di dire che bisogna fermarsi a un passo prima dall'orrore. Noi chiediamo che sia espunta la parte contestata. Pensiamo che la battaglia si debba fare adesso». Conclusioni obbligate: questa legge non piace, per niente. Non piace ai parlamentari dell'opposizione, non piace - probabilmente - neanche ad alcuni parlamentari della maggioranza, non piace soprattutto agli addetti ai lavori. Ai giornalisti uniti nella lotta con i padroni dei giornali. Piace a Silvio Berlusconi. Ma questa volta per il Cavaliere l'ostacolo può rivelarsi assai più duro del previsto.

f.n.



> ,Angelino Alfano > Maci/Infophoto

